

AUDIZIONE INFORMALE DI CONFINDUSTRIA DIGITALE

IX COMMISSIONE CAMERA DEI DEPUTATI

Libro Bianco sull'intelligenza artificiale - Un approccio europeo all'eccellenza e alla fiducia (COM(2020)65)

Il Libro Bianco della Commissione **rappresenta sicuramente un buon punto di partenza** per delineare una visione di sviluppo dell'Intelligenza Artificiale in Europa.

Il documento fissa l'obiettivo di rendere ancora più affidabile l'Intelligenza Artificiale, che deve essere fondata sui principi di efficienza e fiducia. Il Libro Bianco guarda anche all'Europa non solo come fruitore dei sistemi di Intelligenza Artificiale, ma anche come produttore di questa tecnologia, in virtù di eccellenti centri di ricerca, startup innovative, competenze leader in robotica e un settore manifatturiero altamente competitivo al suo interno.

Per sostenere lo sviluppo dell'AI in Europa, espandere il ruolo europeo nell'ecosistema e nella catena di valore dell'AI, dalla produzione dell'hardware a quella del software, fino ai servizi veri e propri, **occorre evitare un'eccessiva regolamentazione che ne ostacolerebbe lo sviluppo e l'adozione e l'approccio del Libro Bianco sembra tracciare in tal senso la strada giusta.**

Per costruire un ecosistema di eccellenza che possa sostenere lo sviluppo e la diffusione dell'IA in tutta l'economia dell'UE, il Libro bianco propone una serie di azioni. La sfida che può costituire un cambiamento significativo del posizionamento europeo nello "scacchiere" dell'intelligenza artificiale è senza dubbio quella di **creare un centro di eccellenza di livello mondiale**, in grado di attirare talenti da tutto il mondo e rafforzare la competitività europea; questo non deve avvenire con un approccio centralizzato, ma valorizzando e potenziando le esperienze efficaci di sviluppo della ricerca nel campo dell'AI già presenti nel sistema.

Riteniamo inoltre importante garantire che le PMI possano accedere all'IA e utilizzarla.

A tal fine, è opportuno rafforzare ulteriormente i poli dell'innovazione digitale in quanto: contribuiscono a sensibilizzare le PMI in merito ai potenziali benefici dell'IA; promuovono il trasferimento di conoscenze e sostengono lo sviluppo di competenze in materia di IA; sostengono partenariati tra PMI, grandi imprese e mondo accademico attorno a progetti di IA.

Un altro aspetto trattato nel Libro bianco è quello concernente il quadro normativo per l'IA. L'uso dell'IA, come l'uso di qualunque nuova tecnologia, comporta sia opportunità sia rischi. Riteniamo che, dei criteri indicati per i progetti ad alto rischio dal libro bianco (settori e modi di utilizzo), **quello sui settori possa essere di difficile gestione in quanto che l'AI sarà sempre più trasversale e presente in tutti i settori della società e la lista potrebbe diventare di difficile gestione e richiederebbe degli aggiornamenti continui.** Riguardo i sistemi di identificazione biometrica, questi dovrebbero essere autorizzati in spazi accessibili al pubblico solo in determinati casi o se sono soddisfatte determinate condizioni. L'utilizzo dei sistemi di riconoscimento facciale è importante in molte applicazioni di AI già in fase di utilizzo; tuttavia le preoccupazioni rispetto ad una sua adozione negli spazi pubblici in ordine al rispetto del diritto fondamentale alla privacy dei cittadini hanno motivazioni importanti, che devono condurre ad una rigida regolamentazione dei casi eccezionali in cui questo possa essere ammesso, in linea con i principi e le norme di diritto dell'Unione.

Il favore con cui meccanismi di self-assessment sono accolti dall'industria in questo caso deve tenere in considerazione il fatto che i sistemi di IA saranno pervasivi e andranno ad intervenire in settori con caratteristiche e regole molto diverse tra loro; dovranno quindi poter essere utilizzati tutti gli strumenti più adatti a rinforzare affidabilità e fiducia nei sistemi di IA, **quindi sarà opportuno effettuare analisi e valutare meccanismi di compliance diversi per i diversi ambiti.**

L'obiettivo generale del quadro giuridico in materia di sicurezza e di responsabilità dell'IA è garantire che tutti i prodotti e servizi, compresi quelli che integrano le tecnologie digitali emergenti, **operino in modo sicuro, affidabile e coerente e che sia posto efficacemente rimedio ai danni verificatisi.** L'utilizzo di sistemi di AI potrà essere favorito da **chiarezza normativa rispetto alle responsabilità anche con riferimento al tema dei risarcimenti, quindi può darsi che sia opportuno integrare la normativa rispetto a tale aspetto;** di fondamentale importanza però che una simile integrazione avvenga con una approfondita analisi di quelle che sono le reali responsabilità decisionali sul funzionamento dei sistemi, che potrebbe condurre anche a non adottare ulteriori norme.

Infine, un sistema che potrà rivelarsi molto interessante per l'Italia è quello dell'etichettatura volontaria. In un paese nel quale gli ecosistemi sono spesso molto

frammentati, tale sistema potrebbe consentire di mediare interessi ed esigenze diverse all'interno di un medesimo scenario di utilizzo dell'AI. L'idea potrebbe essere basata su: un approccio bottom-up che, attraverso collaborazione Pubblico-Privato, **permetta di definire gli elementi minimi da adottare in modo condiviso e improntato al criterio della massima semplicità**; un nuovo modello di sussidiarietà per concentrare messaggi e servizi "comuni" a livello ecosistema; l'utilizzo, ove possibile, di strumenti che consentano di valutare il livello di compliance di una soluzione AI rispetto ai criteri concordati. Intendiamo infatti agire da luogo di confronto e dibattito sul tema per favorire l'identificazione del modello di approccio più adatto alle diverse realtà.

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Plasmare il futuro digitale dell'Europa (COM (2020)67)

A) Programmazione della politica di coesione 2021-2027

Nel periodo di Programmazione della politica di coesione 2014-2020 tra gli undici Obiettivi Tematici l'OT2, dedicato all'attuazione della Agenda Digitale, non ha avuto un Piano Operativo Nazionale. **Il fatto di essere stato l'unico tra gli undici Obiettivi Tematici a non avere una governance di riferimento ha indebolito la strategia digitale del Paese e rallentato lo sviluppo dei progetti di innovazione digitale del Paese** impedendo così di utilizzare al meglio le risorse messe a disposizione dall'Europa. **Riteniamo pertanto essenziale creare un PON (Piano Operativo Nazionale) dedicato all'Innovazione digitale nell'ambito della nuova programmazione 2021-2027 dei fondi strutturali.**

Realizzare un Piano Operativo Nazionale sull'Innovazione digitale affidato al coordinamento di Palazzo Chigi garantirebbe una governance unitaria ed un uso effettivo dei fondi europei, coerente con le iniziative territoriali e con la digitalizzazione degli ecosistemi verticali attualmente bloccati (Sanità, Welfare e Beni Culturali). Consapevoli che attualmente nel nostro ordinamento giuridico molte competenze e risorse fondamentali per raggiungere questi obiettivi si trovano all'interno delle Regioni, un PON sull'innovazione digitale affidato al coordinamento di Palazzo Chigi consentirebbe di impiegare al meglio le risorse messe a disposizione dell'Europa, con un coordinamento maggiore tra PA centrali e Regioni.

Tale governance unitaria a Palazzo Chigi dei Fondi Europei per l'Innovazione potrebbe estendersi anche alle risorse del programma "Europa Digitale" e agli altri fondi come

quelli per la strategia nazionale intelligente e i Grandi progetti di comune interesse europeo (gli IPCEI).

Risulta evidente da quanto descritto la necessità di non disperdere in mille rivoli il patrimonio di risorse, competenze, progetti ed esperienze e quanto sia necessario di conseguenza un coordinamento presso Palazzo Chigi sia della strategia nazionale per l'Agenda Digitale italiana sia dei fondi strutturali per l'innovazione digitale della programmazione 2021-2027.

B) Rafforzare le competenze digitali

Come è purtroppo noto l'indice DESI ha bocciato l'Italia sul digitale anche quest'anno. Il nostro paese, infatti, retrocede al 25° posto su 28 paesi Ue nella classifica Desi 2020 (dati 2019), l'indice di digitalizzazione dell'economia e della società con cui la Commissione Europea monitora il progresso digitale degli Stati membri dal 2014. Il rapporto, appena pubblicato, indica che peggio di noi fanno solo Romania, Grecia e Bulgaria, ma anche che **noi siamo i più indietro in assoluto per quanto riguarda il capitale umano, dove ci piazziamo all'ultimo posto registrando livelli di competenze digitali di base e avanzate fra i più bassi in Ue.**

Il ritardo del Paese nelle competenze digitali è drammatico sia a livello pubblico che privato.

Nella PA italiana sono occupate circa 3,3 milioni di persone (14 lavoratori su 100), ma lo stato del capitale umano, così come la dotazione tecnologica è assolutamente preoccupante.

- L'età media dei dipendenti pubblici è infatti di oltre 50 anni;
- la qualificazione e la formazione sono scarse, infatti con l'eccezione di scuola e università, la percentuale di laureati nella PA è appena del 32% e **ciascun dipendente pubblico italiano usufruisce mediamente solo di 1,4 giornate di formazione l'anno;**
- **la spesa in tecnologie digitali per la PA è appena di 96 euro a cittadino, sensibilmente meno di quanto speso in Francia (186), Germania (207) e Regno Unito (323).**

A livello privato la situazione non è migliore.

Per quota di PMI in grado di vendere direttamente online, il nostro Paese si posiziona terz'ultimo nell'EU 28 (peggio di noi solo Romania e Bulgaria).



Per garantire competitività alle imprese, un'area di intervento essenziale è la formazione di competenze ICT avanzate.

Per il triennio 2019-2021 è stata stimata una carenza di almeno 11,500 laureati, il 28% del fabbisogno complessivo. La spinta alla digitalizzazione richiede nuove competenze e profili altamente specialistici in ambiti di punta quali AI, Big Data, Blockchain, Cloud Computing, IoT, Robotica.

E' urgente ridurre il gap di competenze che interessa migliaia di posizioni e che limita le potenzialità del settore, intervenendo sia per aumentare l'offerta di esperti ICT, aumentando il numero di laureati ICT e rafforzando l'aggiornamento professionale e l'apprendimento sul campo, che per rafforzare la qualità dei percorsi di studio con l'aggiornamento dei docenti, la valutazione delle performance degli atenei, la promozione di nuovi insegnamenti, anche trasversali o di filiera (es. Cloud, Cognitive Computing, IA).

L'altro aspetto di fondo è quello del rinnovamento dell'approccio formativo. **Con la trasformazione digitale al sistema della formazione viene chiesto di passare da una logica di "fornitura di programmi educativi" a una logica di "formazione di nuove competenze e professioni".** Servono quindi anche più ore di formazione nelle aziende e più flessibilità nei percorsi di studio. Servono incentivi alle aziende per offrire percorsi di formazione sul campo, ad esempio forme di capitalizzazione dei costi per la **formazione di studenti**. Serve ridisegnare i percorsi di laurea ICT in moduli specifici o verticali riconosciuti dal mercato con il rilascio di "certificati" o "credenziali" su competenze avanzate e creare marketplace che avvicinino domanda e offerta di progetti di apprendistato.